

*le ricerche*  
di  
«CRITICA LETTERARIA»

*nuova serie*

---

— 45 —

*NELL'OFFICINA DEL VERISMO*  
*LA NOVELLISTICA DELLA «RASSEGNA SETTIMANALE»*

La collana, come suggerisce il titolo, affianca la rivista «Critica Letteraria», di cui è un'appendice, e accoglie saggi e testi inerenti alla letteratura italiana.

*Ultimi volumi pubblicati:*

22. EMERICO GIACHERY, *Sintonie d'interprete. Dante, Belli, Verga, Pascoli, D'Annunzio, Ungaretti*, 2011, pp. 144, € 13,50.
23. DANIELA DE LISO, *Percorsi derobertiani. Politica donne spazio*, 2012, pp. 318, € 18,50.
24. *Le aree regionali del Barocco*, a cura di Valeria Giannantonio, 2013, pp. 180, € 15,50.
25. VITTORIO IMBRIANI, *L'altro Dante*, a cura di Noemi Corcione, 2014, pp. 256, € 16,00.

*Nuova serie*

27. RAFFAELE GIGLIO, *In viaggio con Dante. Studi danteschi*, 2017, pp. 612, € 25,50.
28. *Temi e voci della poesia del Novecento*, a cura di RAFFAELE GIGLIO, 2017, pp. 294, € 15,00.
29. TOBIA R. TOSCANO, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, 2018, pp. 368, € 20,00.
30. FABIO PIERANGELI, *Emilio De Marchi. Condanna e perdono*, 2018, pp. 266, € 18,50.
31. TOBIA R. TOSCANO, *La tradizione delle rime di Sannazaro e altri saggi sul cinquecento*, pp. 236, € 17,50.
32. MATTEO BOSISIO, *Mercanti e civiltà mercantile nel Decameron*, pp. 212, € 18,00.
33. FRANCESCO CERLONE, *Pamela nubile, Pamela maritata*, pp. 244, € 15,50.
34. LAURA TERRACINA, *None rime*, edizione critica a cura di VALERIA PUCCINI, pp. 366, € 23,50.
35. GABRIELE MURESU, *I miscredenti di Dite. Saggi di semantica dantesca* (quinta serie), pp. 204, € 22,50.
36. *Dante e l'Umbria. L'Umbria e Dante*. A cura di G. RATI, pp. 198, € 24,50.
37. CORRADO CONFALONIERI, *"Queste spaziose loggie". Architettura e poetica nella tragedia italiana del Cinquecento*, pp. 258, € 20,50.
39. JOHN BUTCHER, *«Umbria Carminibus non inhonora meis». Prospettive europee sulla letteratura di Perugia e dintorni*, pp. 376, € 26,50.
40. *Parole corte, lunga amistate. Saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi*, a cura di C. Di BONITO, R. GIGLIO, P. MATURI, F. MONTUORI, pp. 422, € 32,50
41. MARIA DEBORA CAPPARELLI, *«...odi un non so che ...». Intorno all'ibridazione di tradizioni e novità nella Gerusalemme liberata*, pp. 450, € 34,50.
42. DANIELA DE LISO, *Il poeta solo. La scrittura in versi di Cesare Pavese*, pp. 190, € 18,00.
43. I Maestri di «Critica Letteraria» 1973-2022. *Per una storia della critica letteraria italiana. Atti del Ciclo di Seminari (Napoli, maggio 2022)*, a cura di GIANCARLO ALFANO, DANIELA DE LISO e RAFFAELE GIGLIO, pp. 252, € 41,00.
44. *La Coscienza di Zeno. Un secolo dopo*, a cura di CLAUDIO GIGANTE e MATTEO PALUMBO, pp. 242, € 23,50.

**Comitato scientifico**

Nicola De Blasi, Daniela De Liso, Pietro Gibellini, Raffaele Giglio (Direttore), Gianni Oliva, Matteo Palumbo, Tobia R. Toscano, Sebastiano Valerio.

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo peer review che ne attesta la validità scientifica.

MARCO BORRELLI

NELL'OFFICINA  
DEL VERISMO

LA NOVELLISTICA  
DELLA «RASSEGNA SETTIMANALE»

**PAOLO**   
**LOFFREDO**

*Questo volume è pubblicato grazie al sostegno del Dipartimento di Studi Letterari,  
Linguistici e Comparati dell'Università L'Orientale di Napoli*



—————  
*Proprietà letteraria riservata*  
—————

*Impaginazione:* Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

*Stampa:* Grafica Elettronica srl - Napoli

In copertina:


TEOFILO PATINI, *Vanga e latte*, Roma, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

ISSN 2283 - 4281

ISBN 979-12-81068-26-1

**PAOLO  
LOFFREDO**

© 2023 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paoloffredoeditore@gmail.com 

www.loffredoeditore.com

## INDICE

<i>Prefazione</i> .....	p.	7
<i>Premessa</i> .....	»	11
<i>Ringraziamenti</i> .....	»	17
1. <i>La proposta editoriale della «Rassegna Settimanale di politica, scienze, lettere ed arti»</i> .....	»	19
1.1 La nascita della «Rassegna Settimanale» tra questione sociale e positivismo .....	»	19
1.2 I profili dei direttori della rivista .....	»	38
1.2.1 Il positivismo di Leopoldo Franchetti: una strada che conduce a Verga .....	»	38
1.2.2 Sidney Sonnino: l'ombra lunga del 'barone dimezzato' .....	»	66
2. <i>Alle radici della novella verista</i> .....	»	101
2.1 La definizione degli <i>spazi mediali</i> e la nascita della novella moderna .....	»	101
2.2 Tra etnologia e demologia: la «Rassegna Settimanale» veicolo della <i>folk tradition</i> .....	»	112
2.3 L'influenza dell'editoria a stampa sulla nascita di Verga novelliere .....	»	122
3. <i>Gli altri novellieri della «Rassegna Settimanale»</i> .....	»	159
3.1 Matilde Serao .....	»	159
3.2 Renato Fucini .....	»	167
3.3 Mario Pratesi .....	»	175
3.4 Emilio De Marchi .....	»	185
<i>Indice dei nomi</i> .....	»	197



## PREFAZIONE

Il racconto europeo (e statunitense) del tardo Ottocento si fregia spesso della qualifica di 'classico'. La formula, al di là delle sue evidenti finalità elogiative, non vuole suggerire che una cosa: per un paio di generazioni i maggiori scrittori del tempo diedero alla narrativa breve una forma virtualmente perfetta, assai diversa dal passato ma capace di competere ad armi pari con quella novella che nei secoli precedenti si era affermata in tutta Europa sulla scia soprattutto del modello di Giovanni Boccaccio. Per quanto differenti, i principi ai quali si ispira questo racconto nuovo non sembrano infatti meno rigorosi e stringenti di quelli che si possono desumere dal *Decameron* e dalle sue riprese e imitazioni. Ambiguità e capacità di cogliere il lettore di sorpresa nella massima economia di mezzi sembrano esserne i tratti più caratteristici: prima che con il nuovo secolo, dopo una breve fioritura, la prosa breve prendesse altre strade ancora, sotto la pressione delle avanguardie e in generale delle esigenti poetiche moderniste. Il Novecento avrebbe coinciso con una stagione non meno ricca per le forme del racconto breve (soprattutto in America Latina, negli Stati Uniti e in Italia), ma, proprio per le loro caratteristiche formali, ai capolavori di questa fase più tarda sembra davvero impossibile associare un aggettivo come 'classico'.

Naturalmente già nella prima metà dell'Ottocento non erano mancati esperimenti assai interessanti con le forme brevi (da Giacomo Leopardi a E. T. A. Hoffmann, da Edgar Allan Poe a Nikolaj Gogol), ma, a differenza di questa fase di esplosione disordinata, gli ultimi decenni del secolo si segnalano in tutta Europa per quello che al lettore di oggi appare inevitabilmente come uno sforzo comune; un movimento collettivo non cercato sulla base di una poetica condivisa ma come per effetto di una invisibile forza strutturante. Potere di un ineffabile spirito del tempo?

Si può essere più precisi. Studi sulla Francia e sull'Inghilterra di questi anni (come quelli di Florence Goyet e soprattutto di Harold Orel) hanno cominciato a fare luce su una delle possibili ragioni di questa singolare convergenza. Oggi sappiamo infatti che in tutta Europa i maggiori narratori del periodo furono sollecitati a confrontarsi con la forma breve dai nuovi giornali e dalle nuove riviste ad ampia tiratura, che grazie al gran numero di copie vendute erano in grado di offrire ai collaboratori compensi mai visti prima (e, al paragone, assai maggiori di quelli ai quali i medesimi autori potessero ambire con la vendita dei propri volumi). Questi stessi giornali e queste stesse riviste che a suon di rilanci si contendevano la collaborazione delle grandi firme del momento avevano però quasi sempre spazi fissi per la narrativa nel borderò di ogni numero, e lo stringente limite di battute assegnate agli autori finì ben presto per condizionare la forma dei racconti da questi affidati alla stampa periodica (la maggior parte di quelli composti in questi anni). Per stare al gioco bisognava insomma adattarsi alle richieste delle redazioni, e ben presto gli scrittori si adattarono al format della storia auto-conclusa di cinque-otto cartelle, imparando a trarre il massimo (in termini di risultati) dal minimo (in termini di spazio). Tutto quello che non era strettamente necessario andava tenuto fuori. Nessuna lungaggine era più tollerata (no alle descrizioni statiche, per quanto preziose ed eleganti). Il taglio esatto della scena o delle poche scene in cui la vicenda doveva esaurirsi diventava di necessità la scelta decisiva. Ogni dettaglio doveva contribuire all'insieme, possibilmente preparando il finale (senza che il lettore se ne rendesse conto), in modo da far confluire tutti gli elementi in un punto. È un poco ciò che era successo per secoli con il sonetto: undici sillabe (più o meno) per quattordici versi (più o meno, perché ci sono anche i sonetti caudati), senza alcuna possibilità di sgarrare. O ciò che poco più in là sarebbe accaduto con le *contraintes* letterarie care agli scrittori dell'Oulipo.

Nonostante il pericolo della standardizzazione (e quindi della banalizzazione), particolarmente evidente in alcuni narratori statunitensi come Ambrose Bierce e O. Henry (e presto a loro rimproverato dalla critica), nel complesso le maggiori figure del periodo sembrano essersi giovate assai di questa sfida imprevista che le ha impegnate a sfruttare al meglio le poche pagine di volta in volta loro assegnate dai direttori dei giornali: da Guy de Maupassant a Henry James, da Rudyard Kipling ad Anton Chechov. Qualcosa di simile è successo però anche a sud delle Alpi: e Mar-



co Borrelli, con la sua approfondita ricerca sulla «Rassegna Settimanale» offre un primo importante contributo alla comprensione del fenomeno nel nostro paese.

La scelta della rivista su cui concentrare la propria indagine (ma con uno sguardo al fenomeno nel suo complesso) non è ovviamente casuale. Sotto la guida di Leopoldo Franchetti e di Sidney Sonnino, la «Rassegna Settimanale» ha svolto un ruolo di primo piano tanto nel campo della politica quanto della letteratura. Relativamente alla prima, il settimanale fiorentino ha dato voce alla generazione più giovane della così detta Destra Storica nel momento in cui il vecchio raggruppamento liberale-moderato che aveva guidato l'Italia dal 1860 si trovava improvvisamente chiamato a ripensare il proprio ruolo all'indomani della sconfitta elettorale del 1876 (e aveva dunque particolarmente bisogno di nuove idee). Franchetti e Sonnino si erano fatti conoscere con la loro inchiesta sulle campagne siciliane pubblicata in quello stesso 1876 di svolta, e non sorprende dunque il grande interesse prestato dalla rivista a quella che già allora si cominciava a chiamare la 'questione meridionale'. È in questo quadro che va collocata anche la cospicua collaborazione alla «Rassegna Settimanale» di Giovanni Verga, con ben cinque novelle, di cui alcune delle sue più celebri (ma nel libro di Borrelli trovano spazio anche i toscani Renato Fucini e Mario Pratesi, la napoletana Matilde Serao, e il milanese Emilio De Marchi, a conferma della vocazione compiutamente nazionale del periodico). E proprio la presenza massiccia dell'autore dei *Malavoglia* basta ad assicurare la rilevanza prettamente letteraria della «Rassegna Settimanale» (il secondo motivo per cui ancora oggi vale la pena tornare a leggere con attenzione queste pagine).

Meritoriamente, *Nell'officina del verismo* viene così a collocarsi al crocevia di diverse discipline: la storia politica e intellettuale dell'Italia post-unitaria; la storia del giornalismo; le ricerche sulle 'vite economiche' degli scrittori. Apparentemente siamo lontani dalla letteratura. Eppure uno dei maggiori pregi della ricerca di Borrelli è proprio quello di non perdere mai di mira il suo vero bersaglio: l'età 'classica' della moderna forma racconto, nel suo canonizzarsi grazie alla progressiva messa a fuoco delle inedite potenzialità di un genere letterario nuovo ma anche alla contaminazione con altre forme affini della scrittura giornalistica, quali il reportage e il bozzetto. All'epoca i confini non erano sempre definiti con esattezza, e Borrelli mostra assai bene come spesso gli autori dei racconti

giochino deliberatamente con questa ambiguità in maniera da confondere i lettori (prima di reclamare la piena artisticità dei propri scritti creativi al momento della loro ripubblicazione in volume). È lo stesso movimento che, in sede critica, si direbbe abbia seguito Borrelli nel suo libro: spingersi oltre i confini delle 'belle lettere' tradizionali per meglio far apparire la grandezza, tutta letteraria (cioè tutta formale), di alcune delle più celebri e giustamente apprezzate novelle italiane del secondo Ottocento (e, più in generale, per mettere in luce alcune tendenze complessive del dialogo, non sempre pacifico, tra testi & testate nell'Italia post-unitaria).

*Gabriele Pedullà*